

Ancora una volta si punta a smobilizzare l'azienda agricola delle Partecipazioni statali

Così i «guerrieri della crisi» cercano di affossare Maccarese

A colloquio con il compagno Montino, della commissione agricoltura della Regione - Il voltafaccia dc e le mire speculative IRI

E dopo due anni torna tutto al punto. Per la Maccarese, la più grande azienda agricola a partecipazione statale, quell'accordo (di grande valore), firmato a giugno del '78, rimane solo il simbolo — un po' sbiadito — di una battaglia durata mesi e mesi. È stato fatto di tutto per lo strillo, per bocciarlo, di tutto per condannare a morte un esperimento che era davvero promettente, per i lavoratori e per la nostra agricoltura. È un fatto che pesa — eccome — sul sindacato, sulle forze politiche che si erano battute fino in fondo perché la Maccarese vivesse. Ma facciamo anche i nomi dei «guerrieri della crisi»: IRI che ha puntato, e si è battuto, per bocciarlo, l'azienda, la direzione che, guarda caso, sta cercando di «buttare» dentro i cassetti sperduti ogni punto dell'intesa. La DC che adesso cambia linea e sostiene fino in fondo l'ipotesi dello spezzettamento.

La lotta dei lavoratori, a questo punto, riprende quota. Non si può permettere — dicono — che venga distrutta un'azienda che conta molto (per le tradizioni, ma anche per la produzione). Ma perché, oggi, torna il nome della Maccarese? Perché quell'accordo — che pure era stato salutato con grande soddisfazione — ha cozzato contro il muro del «tradimento»? «Guarda» — dice il compagno Esterino Montino vicepresidente della commissione agricoltura della Regione — «potranno anche essere stati ritardi del movimento dei lavoratori e delle istituzioni nel portare avanti quel controllo necessario alla riuscita dell'intesa. Ma il nodo è che oggi ci troviamo di fronte a un vero e proprio voltafaccia della direzione aziendale, dell'IRI e della stessa DC, che cercano in ogni modo di far fallire il progetto di risanamento». Eppure, nel giugno del '78, il panorama sembrava ben diverso, tutti erano d'accordo sul fatto che la Maccarese non doveva «morire». «Certo», dice Montino, «sembrava così. Ma già allora appariva evidente che a fronte di un profondo senso di responsabilità dei lavoratori c'era invece la mancanza dell'IRI per arrivare alla totale liquidazione della Maccarese». Certo, allora i 500 lavoratori rinunciarono a molte conquiste: alle indennità

e alle gratifiche, ai diritti acquisiti, come quello di comporre i prodotti a basso costo, agli straordinari. Lo fecero proprio perché c'era bisogno di un forte rigore per mettere in moto la macchina del risanamento. Ma il rigore c'è stato solo da un po'. È un fatto che dobbiamo sottolineare — dice Montino — da una parte sacrifici, dall'altra sperpero di denaro, sabotaggio, dissenso organizzativo. Le responsabilità, va detto, stanno tutte da un lato. Ti faccio un esempio, per capirci meglio. Quattro mesi fa la Regione ha deliberato l'erogazione di un credito di 800 milioni per acquistare bestiame d'ingrasso. Bene, finora opere solenni non sono ancora stati spesi. E oltretutto, per la direzione, se le stalle sono vuote è tutta colpa della Regione. Siamo al ridicolo. Ma non è tutto qui. C'è ancora: l'abbandono del fabbricati e delle strutture, lo spreco di soldi pubblici per pagare sei ditte e sei ditte operai per la manutenzione, un'amministrazione che fa acqua da tutte le parti. Insomma siamo in piena distruzione».

Comunque sia, non può finire così, quella battaglia che portò all'accordo non può essere abbandonata spezzata dalle «scornite». «Noi di certo», risponde Montino, «i lavoratori hanno già deciso che non si piegheranno fino a quando la vertenza non sarà conclusa. E' in preparazione, dopo quello generale del 15, uno sciopero specifico sulle questioni aziendali. Intanto, noi ribadiamo la nostra posizione: l'azienda deve svolgere quella funzione di guida che le era stata assegnata, deve restare patrimonio pubblico contro le mire speculative, non deve essere assolutamente spezzata, come vorrebbero IRI e DC, perché questo significherebbe lacerare una comunità, un nucleo compatto di lavoratori, ma più che altro bloccare il processo di risanamento. Per fare questo si devono mettere alle corde i negociatori, innanzitutto la direzione. Se non è capace di gestire l'accordo se ne vada pure. Oggi per cambiare c'è bisogno di una guida affidabile, di una guida che rappresenti i lavoratori». C'è bisogno però anche di un forte movimento complessivo che sia capace di imporre, fino in fondo, questa svolta.



Un'immagine dell'azienda agricola Maccarese

Identikit della «grande fattoria»

Tremila seicento ettari di terreno, di campi, di pascoli, di boschi; cinquecento dipendenti. Questo, in due cifre, l'identikit di Maccarese. Già da solo basta a dimostrare l'importanza che può — e deve — assumere questa azienda nello sviluppo dell'agricoltura del Lazio. Ma andiamo avanti. In totale la superficie coltivata è di 3240 ettari. Altri 478 servono per le aree di servizio e di canalizzazione; 257 sono destinati a canneto, pascolo e frangivento. Del totale della superficie coltivata — secondo i dati del '77 — 397 ettari sono destinati a vigneto, 31 a frutteto e 40 a vivai e piante. In più: 668 sono coltivati a grano e 108 a mais. Infine ci sono 16 ettari di pomodori, 95 di carote, 5 di serre, 133 per altre colture. Di dimensioni notevoli anche le strutture e gli impianti della Maccarese. Un centro di raccolta di duemila metri quadrati (per la confezione e la selezione dei prodotti), dodici celle frigorifere (per la conservazione della frutta). Ancora: due silos, una

cantina con una capienza di 55 mila ettolitri, stalle e complessi zootecnici con una capienza di quattromila capi di bestiame. Poi c'è un'officina per la riparazione dei trattori e dei macchinari, una falegnameria, un cantiere. Qualche dato — sempre del '77 — sulla produzione. Quattro milioni di litri di latte, 2700 quintali di frutta, 950 di fragole e prodotti da serra, 50 mila quintali di uva da vino, 30 mila di cereali, 20 mila di carote, cavoli, peperoni e simili, 14 mila di bietole e girasole. Un altro dato completo, infine, è il quadro. La collocazione dell'azienda — tra l'aeroporto di Fiumicino, la via Aurelia e il mare — è ottima. Al centro di una zona «ricca» per l'agricoltura. Ma anche al centro di una vasta area, «boccone» prelibato per la speculazione, che ha spinto molto sulla via della smobilizzazione e dello smembramento.



Danza

Uno spettacolo di balletto morbido e soffice grazie ai colori fiabeschi, inventati da Beni Montresor (il rosa antico, l'oro, l'azzurro), il verde e, di volte, un bianco abbagliante) punteggiata al Teatro Olimpico la ripresa delle attività dell'Accademia filarmonica romana. La morbidezza di cui sopra deriva dalla calda intesa tra il solido Montresor e Paolo Bartoluzzi, illustre ballerino e coreografo, un protagonista tra i più prestigiosi che abbia oggi il mondo della danza. Poiché, come sul dirsi, non c'è il due senza tre, ecco che nelle intese si inserisce, quanto preteso elemento di sintesi, una splendida ballerina: Luciana Savignano. Questa Savignano è un pilastro del Teatro alla Scala, ma arriva soltanto adesso, da quasi anni è sulla breccia, al debutto romano. «Meglio tardi che mai», direi qualcuno, ma il detto non ci risona. Nel confronto della Savignano, infatti, sembra ripetersi il caso di Carla Fracci per la quale anche ce ne volle, prima che da Milano potesse farsi applaudire anche a Roma.

La Savignano ha dato una partecipazione essenziale alla novità assoluta: «Shéhérazade», balletto in tre movimenti, coreografato e anche interpretato dal Bartoluzzi. Il titolo del balletto richiama quello del poema sinfonico di Rimsky-Korsakov, ma diremmo che nemmeno per sbaglio siano da fare riferimenti a questo o a quello, anch'essa, peraltro, a suo



Tutta la produzione per pianoforte di Liszt porta il segno dell'equazione di valorizzazione che egli volle stabilire tra quello strumento, che dominava con tecnica strabiliante, e l'intera orchestra: da qui la ricerca del colore e di sonorità le più inedite, i bruschi passaggi dal pianissimo al fortissimo, il cromatismo spinto all'estremo e quel continuo volare delle dita da un capo all'altro della tastiera. Tutto questo c'è, naturalmente, anche nella Sonata in si minore, del 1851, che il pianista brasiliano, Carlos de Moura Castro ha eseguito giovedì sera all'Oratorio del Gonfalone. Ma vi è in più un procedimento che fa pensare all'ultimo Beethoven, e in special modo al finale della Nona Sinfonia, di cui Castro ha fornito un'interpretazione che, senza mancare di porre in risalto il colore, e quanto vi è di «effetto» nel pianissimo lisztiano, ha avuto il pregio

Di dove in quando

Bartoluzzi e la Savignano alla Filarmonica

Antiche luci di favola per due grandi ballerini

La finezza poetica, colta da Ravel e andata dritta al cuore di Bartoluzzi che raggiunge con questa coreografia un vertice di eleganza e di stile, di modernità pur nell'ambito della più aurea tradizione. Nel secondo momento, quando la solitudine di Lui viene confortata dalla apparizione di Lei, scatta quel «quid» che fa pensare a un capolavoro, al capolavoro di Bartoluzzi e del suo collaboratore.



La ballerina Luciana Savignano

Non condivideremo certe emozioni che «patti» hanno mostrato di avere per la gestualità del Bartoluzzi, la quale sembra ridurre il Fauno a quel Don Galuppo che, come si dice a Roma, finisce con una mano avanti e una mano indietro. Questo gioco di mani, questo gioco di codici, è un nascondere, ma a mettere semmai in evidenza, da una parte la coda e dalla parte opposta tutto il resto che si muove anche un fauno, perché

no, ma ridicolizza un tantino le cose. Ancora una novità il Bartoluzzi ha presentato nella seconda parte: «Incontro», sua musica di Rachmaninov (primo e secondo movimenti del «Concerto per pianoforte e orchestra», n. 2, op. 18, risalente al 1901). C'è anche in questa musica un certo languore francese, il che ha assicurato allo spettacolo un clima unitario pur nella vasta gamma di meraviglie sfoggiate dal Bar-

toluzzi e dalla Savignano. Il titolo del balletto ha proprio concesso un incontro destinato a dare nuovo impulso alle vicende della danza in Italia. Si può fare molto con poco, purché nel poco confluisca la passione, lo stile, il virtuosismo, il calore, la bravura dei due ballerini e del favoloso Montresor, applauditissimi. C'è ancora una replica, stasera. **Erasmus Valente**

Recital di Moura Castro

Un Liszt che viene dalla terra brasiliana

di essere chiara e di mettere in rilievo il tessuto tonatico e la ricchezza dell'elaborazione. Completavano il programma un numero tra i più interessanti del Mikrokosmos di Bartók, gli Arabesques op. 18 di Schumann, una Rhapsodia ungherese ancora di Liszt, e doveroso omaggio al Brasile, musiche di Villa Lobos. Il Gonfalone nelle prossime settimane, riserva buone sorprese per gli appassionati di Bach. Tra i begli affreschi

manferiti di cui l'Oratorio è adorno, risuoneranno le note delle sei Sonate per violino e cembalo, delle sei Suites per violoncello e delle Partite e Sonate per violino. Ancora di Bach udremo Concerti per clavicembalo e orchestra, nonché Sonate per viola da gamba e cembalo, con la presenza di artisti quali Mariolina De Robertis e Hugnette Dreyfus, Georg Moench e Giuseppe Selmi. **c. cr.**

Organizzata dal «Beat '72»

Musica d'avanguardia alla sala Borromini

Il Beat '72, dopo il Festival «India-America» e il «Primo Festival Internazionale dei Poeti - Roma Castelporziano 1979» presenta quest'anno da Gennaio a Giugno un scenario completo di esperienze musicali più recenti in campo internazionale. La rassegna «Opening Concerts» che comprende 25 concerti strettamente legati tra di loro e si svolgerà ogni domenica dal 13 gennaio al 23 giugno alla sala Borromini della Provincia di Roma è dedicata alla nuova sperimentazione che dopo la scuola di Darmstadt ha visto svilupparsi a New York un fertile contatto tra musicisti e artisti alla scoperta di nuovi mezzi di comunicazione, situazioni e mezzi espressivi che viene abitualmente indicato sotto il nome di arte della performance. Tali concerti costituiscono il primo incontro internazionale a Roma di persone che operano in situazioni musicali differenti ma comuni-



Silvano Bussoliti

canti tra di loro, che, per l'attualità stessa delle loro ricerche, permetteranno di delineare attraverso il confronto con il giovane pubblico romano nuovi mezzi di comunicazione e di analisi. E' questo un fatto estremamente importante che vogliamo finalizzato alla nascita di un centro stabile di informazione e diffusione di esperienze internazionali con l'appoggio della Regione, della Provincia e del Comune di Roma in modo da aprire nuovi spazi di intervento. La manifestazione è realizzata con un contributo dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma e dal Comune di Velletri. Ed ecco il programma dei concerti: 13 gennaio Takehisa Kosugi (Giappone); 20 gennaio John Tilbury (Inghilterra); 27 gennaio Alvin Lucier (USA California); 3 febbraio Max Eastley (Inghilterra); 10 febbraio Gruppo Zaj (Spagna); 17 febbraio Marianne Emacher (USA X. Y.). Dopo queste date essendo il programma in via di definizione diamo soltanto l'elenco dei musicisti invitati. Tom Johnson, Giuseppe Chiari, Stuart Sherman, Joan LaBarbara, Frankie Moran, Akio Suzuki, Mario Bertoncini, Alvin Curran, Antonio Neri, Giorgio Battistelli, John Zimmoll, Jon Gibson, Walter Driemelmann, Phil Niblock, John English, Martin Davoren Jagodic, Elisabeth Chojnacka, Giancarlo Cardini, Giuliano Ziani, Silvano Bussoliti.

Proietti «bugiardo» arriva al Braccaccio

E' arrivato a Roma, dopo un lungo giro per l'Italia settentrionale, «Il bugiardo» di Carlo Goldoni, prodotto dal Teatro Stabile di Genova, con la regia di Ugo Gregoretti e l'interpretazione di Luigi Proietti. Attorno ad una vicenda complessa e semplice nello stesso tempo, che vede Lelio protagonista di una innumerevole serie di strane e bizzarre inversioni, Ugo Gregoretti costruisce un'analisi composta del cosmo politico mondo veneziano in cui il giovane Goldoni visse le sue prime esperienze teatrali. Cardine di questa immagine totale rimane comunque Luigi Proietti, il quale, grazie alla sua versatilità interpretativa, riesce a mantenersi sempre in bilico tra la finzione e la realtà, tra il serio e l'impegnato.



Una scena da «Il bugiardo»

Scoperta una lapide a piazzale Clodio per Antonio Varisco



E' stata Gianna, la sorella maggiore di Antonio Varisco, visibilmente commossa, a scoprire, ieri mattina nel cortile del tribunale, la lapide che commemora il fratello barbaramente assassinato dalle Brigate Rosse il 13 luglio scorso. Alla breve cerimonia a piazzale Clodio, per ricordare il tenente colonnello Varisco, che per oltre vent'anni ha comandato il nucleo carabinieri palazzo di giustizia, c'erano le tre sorelle dell'ucciso, l'attuale successore dell'ufficiale, colonnello Ruggero Placidi, il primo presidente della Corte d'appello De Andreis, il presidente del tribunale Mazzacane, il procuratore generale presso la Corte d'appello Pascali, il procuratore della Repubblica De Matteo e il sindaco Petroselli. Per i carabinieri, oltre a un picchetto in alta uniforme, il comandante della brigata di Roma generale Siracusano e il comandante della divisione di Roma generale Terenzi.

Il terreno consegnato alle ditte appaltatrici: tra poco i lavori Sorgerà a Cerveteri la più grande centrale ortofrutticola del Lazio

Tra poco cominceranno i lavori. La centrale ortofrutticola di Cerveteri, la più grande della nostra regione, è già un fatto. Dopo una lotta, durata mesi e mesi, dei lavoratori, di dirigenti dell'Ersal (il presidente è il vicepresidente, Cipolla e Pelletti), quelli dell'Arproal, i rappresentanti delle cooperative, i contadini, i braccianti. E' stata una festa, certo, ma non solo. E' stata anche l'occasione per tirare un po' di somme per vedere cosa ancora c'è da fare. Lo ripetiamo: sarà la centrale ortofrutticola più grande del Lazio. «Adesso», dice il presidente, Cipolla, «i frigoriferi, sistemi di conservazione dei prodotti, trasporto ferroviario e su gomma adeguati)».

Roma utile

COSI' IL TEMPO — Temperature alle ore 11 di ieri: ma nord 6 gradi, Fiumicino 9, Viterbo 5, Latina 7, Frosinone 8, Monte Terminillo 7 (100 cm. di neve). Per oggi si prevede nuvoloso.

NUMERI UTILI — Carabinieri: pronto intervento 212.121; Polizia: questura 4628; Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4411; Vigili urbani: 6780741; Pronto soccorso: Santo Spirito 6450823; San Giovanni 7518241; San Filippo 330651; San Giacomo 683021; Policlinico 492356; San Camillo 5850; Sant' Eugenio 559593; Guardia medica: 4766741/2/3/4; Guardia medica osterica: 4750010/480158; Centro antidroga: 736706; Pronto soccorso GRA: 5100; Soccorso stradale ACI: 115; Tempo e viabilità ACI: 4212.

FARMACIE — Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale, Primavalle: piazza Capocotta 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlandi 92, piazza Barberini 19, Trastevere: piazza Sonnino n. 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste, via Rocca-canta 2; Appio, Latina, Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 322 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CROCIATA — Centralino: 4951251/4953351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI — Galleria Colonna, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13; Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 14, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13; Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre: 9-13 (tutti gli altri mesi)); Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Novembre 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Viale Belle Arti 131; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13;30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso Museo e Galleria Borghese, Via Pinacina; feriali: Museo Nazionale di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Nicotriana, 248 (Piazza Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Musei Capitolini e Pinacoteca, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20-30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiuso. Museo Nazionale di Castel S. Angelo, lungotevere Castello, orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Lunedì chiuso. Museo del Folklore, piazza S. Egidio 1/b; orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso. Museo degli strumenti musicali, piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a; orario: feriali 9-14, festivi 9-13, lunedì chiuso.